



Alessandra Brigo* - Marcelle Souza**

Legalizzazione e depenalizzazione sociale dell'aborto in America Latina: un'analisi comparata tra Brasile e Argentina***

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il contesto dell'aborto in America Latina. – 3. Lo sviluppo del conservatorismo anti-diritti in Brasile. – 4. Argentina: prima della legge, la depenalizzazione sociale dell'aborto. – 5. Riflessioni finali.

1. Introduzione

In una regione in cui predomina la criminalizzazione dell'aborto, nel dicembre 2020 l'Argentina è diventata il terzo paese in America Latina a legalizzare la pratica, insieme a Cuba e Uruguay. Nel frattempo, il vicino Brasile ha visto, con l'arrivo al governo del presidente Jair Bolsonaro, il consolidarsi di un conservatorismo che è evoluto progressivamente negli ultimi anni, minacciando i diritti sessuali e riproduttivi delle donne e delle persone LGBTQIA+.

In questo articolo vengono analizzati il contesto storico e sociale, ed i recenti progressi verso la legalizzazione dell'aborto in America Latina in una prospettiva non di carattere giuridico, ma politologico e sociologico a partire dalle esperienze di ricerca e analisi delle autrici.¹ L'obiettivo è mostrare come, nonostante i contesti locali specifici, le controversie sulla legalizzazione dell'aborto siano interconnesse all'interno della regione. In questa prospettiva transnazionale, il movimento della Marea Verde, che nel 2018 ha invaso le strade delle città argentine a sostegno del progetto di legge volto a legalizzare l'aborto fino alla quattordicesima settimana

* Dottoranda in Antropologia Sociale e Culturale presso l'Università degli studi di Milano Bicocca e in Sanità Pubblica presso l'Istituto di Medicina Sociale dell'Università dello Stato di Rio de Janeiro (Brasile).

** Dottoressa del Programa de Pós-graduação em Integração da América Latina (PROLAM/USP) presso l'Università di San Paolo (Brasile).

*** Contributo sottoposto a *peer review*.

¹ In assenza di una disposizione esplicita sull'interruzione volontaria di gravidanza nel testo costituzionale argentino e brasiliano, il quadro di riferimento in materia è quello che emerge dalla giurisprudenza del Supremo Tribunale Federale brasiliano e della Corte Suprema argentina.

di gravidanza nel paese², è stato fondamentale per riaccendere il dibattito anche in altri stati dell'America Latina.

In breve tempo, il *pañuelo* (fazzoletto) verde, strumento indispensabile per le femministe che si schieravano in difesa del cambio di legge in Argentina, ha cominciato a essere utilizzato anche in paesi come Cile, Perù, Ecuador, Colombia, Brasile e Messico come simbolo di unione tra diverse realtà, sotto il motto “Educazione sessuale per decidere, contraccettivi per non abortire e aborto legale per non morire”, stampato sui fazzoletti delle campagne.

In Brasile, i fazzoletti verdi si sono aggiunti a quelli lilla (colore storicamente utilizzato dai movimenti femministi nel paese) durante l'udienza pubblica presso il STF (Supremo Tribunale Federale) per l'approvazione dell'ADPF³ 442⁴ (BRASIL, 2017), azione intentata dal PSOL (Partido Socialismo e Libertà) per eliminare gli articoli 124 e 126 del Codice Penale Brasiliano, che criminalizzano l'aborto, richiedendone la legalizzazione fino alla dodicesima settimana di gravidanza.

La ripercussione della lotta oltre i confini dell'Argentina ha una giustificazione: in America Latina e nei Caraibi, ogni anno vengono eseguiti 6,5 milioni di aborti e 44 interruzioni di gravidanza volontarie ogni 1.000 donne in età riproduttiva, secondo il Guttmacher Institute (2016). Per l'istituto, una delle ragioni principali di numeri così alti è data dal fatto che l'America Latina ha tra le leggi più restrittive al mondo, che ogni anno spingono le donne a nascondersi e aumentano l'insicurezza della procedura.

Dato il contesto di criminalizzazione dell'aborto, in questo articolo faremo prima una breve mappatura delle leggi nella regione per approfondire in seguito i casi specifici di Argentina e Brasile, come esempi di quanto possano essere diverse le strategie legali e le politiche dei movimenti femministi quando si affronta l'accesso ai diritti riproduttivi.

In Brasile parleremo dell'evoluzione dei movimenti conservatori e *anti-choice*, degli strumenti utilizzati per attaccare i diritti sessuali e riproduttivi e di come le donne abbiano resistito per mantenere, ad esempio, il diritto a un'interruzione legale della gravidanza in caso di stupro. Quindi, mostreremo come il movimento femminista in Argentina (attraverso l'articolazione della Campagna Nazionale per il Diritto all'Aborto Legale, Sicuro e Gratuito; le manifestazioni del movimento *Ni Una Menos* e i collettivi femministi di monitoraggio dell'aborto) sia stato centrale in ciò che chiamiamo depenalizzazione dell'aborto, sostenendo l'approvazione del disegno di legge da parte del Congresso nazionale nel dicembre 2020, che ha legalizzato la pratica.

² ARGENTINA, Senado de La Nación. *Proyecto de Ley Interrupción Voluntaria del Embarazo*, Buenos Aires, 13 de jun. 2018.

³ Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental.

⁴ BRASIL, *Supremo Tribunal Federal. Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental 442*, Número único: 0002062-31.2017.1.00.0000. Relatora: ministra Rosa Weber, 2017.

2. Il contesto dell'aborto in America Latina

Le leggi sull'aborto in America Latina si possono dividere in quattro gruppi, secondo *The World Abortion Laws Map*⁵. Nel primo gruppo ci sono i paesi che depenalizzano la pratica in caso di rischio per la vita della persona gestante (come Brasile, Cile, Venezuela e Paraguay). Nel secondo gruppo ci sono i paesi che vietano completamente l'aborto (come in Honduras, El Salvador e Nicaragua). Nel terzo gruppo quelli che consentono l'interruzione della gravidanza per preservare la salute fisica e mentale della gestante (come Costa Rica) e, infine, nel quarto gruppo i paesi che hanno legalizzato l'aborto, con diversi limiti di età gestazionale, come l'Uruguay, Cuba e recentemente l'Argentina.

La maggior parte delle donne in America Latina attualmente vive in paesi in cui la pratica è considerata un crimine, con poche eccezioni legali⁶. Nonostante le leggi siano molto restrittive, non impediscono che il 75% dei 6,5 milioni di aborti indotti ogni anno nella Regione vengano eseguiti in modo non sicuro⁷.

Se l'attuale contesto di criminalizzazione dell'aborto in America Latina è critico, sono gli stessi paesi della Regione a poter ispirare dei cambiamenti che garantiscano il pieno esercizio dei diritti riproduttivi delle donne e delle ragazze. In passato, ad esempio, il Codice penale argentino è stato uno dei primi al mondo a depenalizzare l'aborto in caso di stupro, nel 1922. A questa data sono succedute poi le riforme penali in Brasile, Messico, Uruguay e a Cuba⁸.

L'Uruguay aveva persino depenalizzato l'aborto e l'eutanasia tra il 1934 e il 1938. All'epoca vi era stato un colpo di stato e le misure facevano parte di un Codice penale approvato a porte chiuse e senza ampio dibattito. Secondo la storica Graciela Sapriza⁹, la depenalizzazione dell'aborto in quel periodo può essere interpretata come un'azione per ridurre il numero di bambini tra le donne povere, legata quindi a un pensiero eugenetico. Sotto la pressione della Chiesa cattolica, la legge fu abrogata nel 1938.

Attualmente, la legge del paese consente l'aborto fino alla dodicesima settimana di gravidanza solo per le persone residenti e viene attuata unicamente dal servizio pubblico. In Uruguay, il sistema dell'aborto legale è anche associato a programmi di educazione sessuale e riproduttiva e all'accesso ai metodi contraccettivi. Nel Paese sono state eseguite 9.719

⁵ CENTER FOR REPRODUCTIVE RIGHTS, *The World Abortion Laws*, 2021.

⁶ GUTTMACHER INSTITUTE, *Hoja informativa: Aborto en América Latina y Caribe*, 2016.

⁷ B. GANATRA et al., *Global, regional, and subregional classification of abortions by safety, 2010-14: estimates from a Bayesian hierarchical model* in *The Lancet*, v. 390, n. 10110, 25 Nov. 2017.

⁸ Si v. M. HTUN, *Sexo y Estado: aborto, divorcio y familia bajo dictaduras y democracias en America Latina* in *Ediciones Universidad Diego Portales*, Santiago, 2010.

⁹ G. SAPRIZA, *Entre o desejo e a norma: A despenalização do Aborto no Uruguai, 1934-1938*, in COSTA, Albertina de Oliveira (org.), *Direitos tardios: saúde, sexualidade e reprodução na América Latina*. PRODIR/FCC, São Paulo, 1997, 279.

procedure nel 2016 e 9.830 nel 2017, che hanno contribuito al tasso zero di mortalità per aborto in quel periodo¹⁰.

Sempre in ambito legislativo, vi è stato un recente avanzamento con la modifica della legge cilena, in vigore da settembre 2017, che consente l'interruzione legale della gravidanza in tre situazioni: incompatibilità del feto con la vita, in caso di violenza sessuale e di rischio di morte per la madre. Il testo, presentato dall'esecutivo nel gennaio 2015, ha affrontato due anni e mezzo di dibattito al Congresso e un processo presso la Corte costituzionale prima di venire promulgato dalla presidente Michelle Bachelet. Le possibilità legali affinché vengano approvate nuove leggi di questo tipo nel futuro sono ancora timide, è vero, ma la modifica della legge introdotta nel 2017 è stato un grande passo avanti nella legislazione cilena, considerato che fino a quel momento, nel paese, era vietato l'aborto in qualsiasi caso.

Alla fine del 2017 la Camera dei deputati boliviana, invece, ha inserito nel nuovo Codice penale il testo che depenalizzava l'aborto fino all'ottava settimana di gravidanza per le studentesse o per coloro che avevano figli, anziani o disabili a carico. L'applicazione del nuovo Codice penale, tuttavia, è stata annullata dall'allora presidente boliviano Evo Morales nel 2018, dopo le pressioni dei gruppi evangelici del Paese.

In Messico, dove la questione è legiferata dai Congressi di ogni Stato, l'aborto è consentito fino alla dodicesima settimana di gravidanza dal 2007 nel Distretto Federale dal 2019 a Oaxaca e dal 2021 in Baja California, Hidalgo e Veracruz.

All'inizio del 2019, erano 13 le cliniche legali per l'aborto che offrivano il servizio gratuitamente a Città del Messico, oltre alle istituzioni private autorizzate a eseguire la procedura. Alla fine dello stesso anno, i deputati di Oaxaca non avevano ancora approvato una legge per regolamentare questo tipo di servizi negli ospedali pubblici.

Il caso del Distretto Federale è diventato emblematico per l'intero Paese. Approvato nel 2007 dal Congresso, il testo venne presentato alla Corte Suprema dai gruppi conservatori, ma l'anno successivo i giudici lo dichiararono costituzionale. Questa sconfitta dei movimenti conservatori provocò un'articolata reazione negli altri stati del Paese per impedire l'approvazione di leggi simili. L'antropologa messicana Marta Lamas¹¹ racconta che, non appena nella capitale federale fu promulgata la depenalizzazione dell'aborto, partiti come il PAN (Partito Nazionale d'Azione) e il PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale) adottarono come strategia la riformulazione delle costituzioni di altri Stati per includervi "la tutela della vita dal momento del concepimento". Il primo ad adottare questo cambiamento è stato lo Stato di Sonora, seguito da Morelos, Baja California, Colima, Puebla, Jalisco, Durango e Nayarit – tutti nel 2008 – e altre undici unità federative fino al 2017.

La Corte Suprema ha deciso nel 2021¹² che la legge che proibiva l'aborto a Coahuila era incostituzionale, in un'ulteriore decisione¹³, occorsa nella stessa settimana, i ministri hanno

¹⁰ REPÚBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, *Uruguay no registra casos de mortalidad materna por interrupción voluntaria del embarazo*, Montevideo, 29 de mai. 2018.

¹¹ M. LAMAS, *La interrupción legal del embarazo. El caso de la Ciudad de México*, in FCE, UNAM, CIEG, México, 2017, 156.

¹² <https://www.internet2.scjn.gob.mx/red2/comunicados/noticia.asp?id=6579>.

¹³ <https://www.internet2.scjn.gob.mx/red2/comunicados/comunicado.asp?id=6581>.

dichiarato incostituzionale l'articolo della Costituzione dello stato di Sinaloa che riconosceva la vita a partire dal concepimento, impedendo quindi l'interruzione di una gravidanza.

La Marea Verde, iniziata in Argentina nel 2018, ha dato però impulso a una nuova fase di dibattiti sulla legalizzazione dell'aborto negli Stati messicani, culminata con la grande vittoria della modifica della legge di Oaxaca nel 2019, approvata con 24 voti favorevoli e 12 contrari, che ha dichiarato la legalizzazione dell'aborto in quello stato.

Nei casi in cui in America Latina la legislatura non ha lasciato spazio al dibattito per ampliare l'accesso all'aborto, l'alternativa è stata rivolgersi ai tribunali. In Ecuador, ad esempio, fino al 2021 l'aborto era consentito solo in caso di rischio per la vita della donna o di violenza sessuale nei confronti di una persona con disabilità intellettiva. Dopo le proteste femministe influenzate dalla Marea Verde, il Congresso ecuadoriano ha discusso un progetto per espandere le possibilità legali. Il testo, però, è stato bocciato nel 2019. Il dibattito è poi giunto alla Corte suprema, che nell'aprile 2021 ha deciso di ampliare la possibilità di interruzione di gravidanza nel Codice penale, rimuovendo la sezione che ne limitava l'accesso alle donne con disabilità intellettiva.

In Colombia¹⁴, invece, la Corte costituzionale, nel Febbraio 2022, ha depenalizzato l'aborto fino alla 24 settimana, una decisione storica per tutta la regione. In Brasile¹⁵, il Supremo Tribunale Federale ha legalizzato l'interruzione volontaria di gravidanza in caso di anencefalia fetale. Vi è un altro progetto di legge che prevede la depenalizzazione della pratica fino alla dodicesima settimana di gravidanza che sta aspettando la calendarizzazione del Supremo Tribunale Federale¹⁶.

Intanto nella Regione prevale un contesto restrittivo che, da un lato, non ne impedisce la pratica ma, dall'altro, è efficace nel rafforzare le disuguaglianze e incidere negativamente sulla vita delle donne latinoamericane, come afferma l'antropologa Débora Diniz¹⁷:

«In effetti, le poche e sicure prove disponibili nello scenario della ricerca sanitaria in Brasile dimostrano la tesi che l'illegalità ha conseguenze per la salute delle donne, che non limita la pratica e perpetua la disuguaglianza sociale».

Queste leggi, quindi, rappresentano importanti barriere all'uguaglianza di genere e violano i documenti concordati alle Conferenze del Cairo¹⁸ e di Pechino¹⁹ che riconoscono l'aborto come un problema di salute pubblica e raccomandano una revisione della criminalizzazione.

Inoltre, per i rappresentanti delle Nazioni Unite, impedire l'accesso ai servizi di salute riproduttiva di cui solo le donne hanno bisogno, compreso l'aborto, è intrinsecamente discriminatorio e può violare gli impegni assunti nella Convenzione contro la tortura²⁰.

¹⁴ COLÔMBIA, *Corte Constitucional. Sentencia C-055*, del 21 Febbraio 2022, disponibile al seguente *link*: <https://www.corteconstitucional.gov.co/comunicados/Comunicado%20de%20prensa%20Sentencia%20C-055-22%20-%20Febrero%2021-22.pdf>.

¹⁵ BRASIL, *Supremo Tribunal Federal. Arguição de descumprimento de preceito fundamental 54*. Brasília, 12 aprile 2012. <http://redir.stf.jus.br/paginadorpub/paginador.jsp?docTP=TP&docID=3707334>, ultimo accesso 30 giugno 2021.

¹⁶ BRASIL, 2017.

¹⁷ D. DINIZ, *Aborto e Saúde Pública no Brasil* in *Caderno de Saúde Pública*, v. 23, n. 9, Rio de Janeiro 2007, 192.

¹⁸ UNFPA, *Conferência Internacional sobre População e Desenvolvimento (CIPD)*, Plano de Ação, Cairo, 1994.

¹⁹ ID., *Declaração e Plataforma de Ação da IV Conferência Mundial Sobre a Mulher*, Pequim, 1995.

²⁰ E. ZIELINSKA et al. *Gender-based crimes through the lens of torture International Women's Day*, Ginevra, 3 de mar. 2016.

Nonostante sappiano che l'aborto non sicuro è una delle principali cause di mortalità e morbilità materna, alcuni stati continuano a imporre un divieto totale di aborto o leggi sull'aborto altamente restrittive, costringendo le donne a vivere situazioni di disperazione e pericolo.

3. *Lo sviluppo del conservatorismo anti-diritti in Brasile*

È importante ricordare che sono state le donne brasiliane a scoprire l'effetto abortivo del misoprostolo, farmaco inizialmente utilizzato per il trattamento e la prevenzione delle ulcere gastriche²¹. Nel paese il farmaco iniziò a essere venduto nel 1986 e presto venne adottato in modo informale dalle donne e poi dagli operatori sanitari in altri paesi del mondo.

Secondo Regina Maria Barbosa e Margareth Arilha (1993), che hanno studiato il consumo di misoprostolo da parte delle donne brasiliane tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, le vendite del farmaco sono aumentate in Brasile nei primi anni dopo l'autorizzazione alla somministrazione da parte del Ministero della Salute, proprio perché si era diffuso in tutto il Paese come metodo sicuro, economico e facile per eseguire un aborto.

Per questo motivo venne avviata una vera e propria crociata contro il farmaco che finì per determinare una modifica alla regolamentazione della sua commercializzazione da parte del Ministero della Salute, nel luglio 1991, nel tentativo di limitarne l'uso come abortivo.

Dal 1998 l'Anvisa (Agenzia nazionale di vigilanza sanitaria) vietò la vendita del farmaco in farmacia e da allora il controllo della distribuzione dello stesso è aumentato anche su internet e sui social network; con le Ordinanze n. 911/2006 e n. 1050/2006 l'uso del medicinale è consentito solo negli ospedali. Nel 2019, l'Ufficio federale dei pubblici ministeri ha raccomandato all'Anvisa di consentire la vendita del misoprostolo nelle farmacie nei casi di aborto legale²², senza però alcun cambiamento concreto.

Nonostante in Brasile l'aborto legale fosse un diritto garantito dal codice penale del 1940, fino al 1993 solo tre ospedali pubblici eseguivano l'operazione di interruzione di gravidanza. Dal 1991 un progetto di legge che garantiva la realizzazione dell'aborto nella rete di sanità pubblica cominciò a essere discusso in Parlamento. Nel 1997 una campagna nazionale riaprì il dibattito sulla necessità di garantire l'aborto legale nel Paese. Vi fu una grande partecipazione da parte delle reti femministe come la “*Articulação de Mulheres Brasileiras*” (AMB), la “*Rede Feminista de Saúde*” (RFS), la “*União Nacional de Estudantes*” (UNE), la “*Central Única dos Trabalhadores*” (CUT) e la “*Federação Brasileira de Ginecologia e Obstetrícia*” (FEBRASGO). Vennero organizzate azioni di grande impatto sociale: ad esempio l'invio di 50 mila cartoline postali a favore dell'accesso all'aborto nei casi legali e dell'approvazione del progetto di legge del 1991. Vennero elaborati vari dossier e documenti che cercavano di sensibilizzare i parlamentari nei confronti della difesa dei diritti sessuali e riproduttivi. Grazie alla grande mobilitazione venne

²¹ R. M BARBOSA-M. ARILHA, *A experiência brasileira com o Cytotec* in *Revista Estudos Feministas*, 408-417, 1993.

²² <https://www.conjur.com.br/dl/recomendacao-defensoria-publica-sp.pdf>.

istituita una Commissione Generale per deliberare sul progetto di legge. Con questa commissione il potere legislativo iniziò a considerare il tema dell'aborto come rilevante e prioritario. Attraversando la frontiera dei movimenti femministi, l'aborto riuscì ad entrare nel dibattito nazionale.

Nel 2004 i movimenti femministi organizzarono a Brasilia la “Giornata Brasiliana dell'aborto legale e sicuro”²³. Nello stesso anno la “Segreteria speciale delle politiche per le donne” e il “Consiglio Nazionale dei Diritti delle Donne” realizzarono la “Prima Conferenza Nazionale di Politiche per le Donne” alla quale parteciparono duemila donne da tutto il Paese. A partire da questa conferenza, la revisione della legge che punitiva dell'aborto diventò una delle priorità del PNPM (Piano Nazionale di Politiche per le Donne). Venne formata una commissione composta da rappresentanti del potere esecutivo, del potere legislativo e della società civile per studiare la legislazione e trovare una soluzione. Nel 2005 questa commissione concluse i lavori presentando un progetto di legge che legalizzava l'aborto con delle tempistiche definite, regolava il suo trattamento e l'offerta di metodi anticoncezionali. Il testo venne consegnato al Ministro Nilcéia Freire e alla Commissione sulla Sicurezza Sociale e sulle Famiglie della Camera dei Deputati. La proposta venne incorporata al progetto di legge anteriore il PL 1.135/91²⁴.

Nel 2007 una nuova legislatura vide l'ingresso di nuovi parlamentari e un ritorno al conservatorismo in relazione ai movimenti sociali e alle tematiche relative ai diritti sessuali e riproduttivi. Si crearono diversi fronti parlamentari contro l'aborto connessi a tematiche religiose. Anche in ambito federale vennero avanzate varie proposte contro i diritti già acquisiti dalle donne, come l'aggravamento della pena per la pratica dell'aborto, la sospensione della fornitura degli anticoncezionali d'emergenza e l'equiparazione dell'aborto a crimini come la tortura, lo stupro e il traffico di droga.

Aumentarono le donne incarcerate e punite: un caso esemplare avvenne nello stato del Mato Grosso do Sul dove il 13 aprile 2007 la polizia invase una clinica di pianificazione familiare e confiscò i registri medici di quasi diecimila donne²⁵. L'operazione venne filmata in tempo reale e trasmessa in rete nazionale da “TV Morena”, affiliata alla “Rede Globo”²⁶. Ne conseguì una divulgazione molto ampia della notizia da parte dei media; senza il minimo rispetto del diritto alla privacy delle donne, si resero infatti accessibili al pubblico per tre mesi le 9.862 cartelle mediche delle pazienti oltre ai nomi e indirizzi di residenza. Duemila pazienti furono sottoposte a interrogatori da parte delle forze di polizia. La maggior parte di loro accettò il patteggiamento con la sospensione del processo e furono condannate a una “pedagogia correttiva” con l'obbligo al lavoro comunitario con bambini piccoli in asili e scuole. Gli operatori sanitari che lavoravano nella clinica vennero condannati senza prove.

Con la visita del Papa nel 2007 il dibattito si fece più acceso: Benedetto XVI durante il suo discorso, infatti, chiese il mantenimento della criminalizzazione dell'aborto. L'allora presidente

²³ C. DE CAMPOS HEIN, *Legislação, Políticas Públicas e histórico dos Direitos Reprodutivos no Brasil* in *Saúde Reprodutiva das Mulheres – direitos, desafios e políticas públicas*, Cfemea, Fundação H. Boll, Fundação Ford, Brasília, 2009, 105-06.

²⁴ *Ivi*, 106.

²⁵ <https://apublica.org/2013/09/milhares-de-mulheres-expostas/>.

²⁶ Il principale canale televisivo brasiliano.

Lula affermò pubblicamente di essere personalmente contrario all'aborto, ma, essendo lo Stato brasiliano laico, la questione doveva essere trattata come un tema di salute pubblica. Il Ministro della Salute, José Gomes Temporão, propose la realizzazione di un plebiscito popolare per la legalizzazione dell'aborto che però non venne mai indetto.

In questo contesto il progetto di legge del 1991 venne rigettato nel 2008 dal Congresso dopo 17 anni di discussioni. Venne respinto all'unanimità dalla Commissione per la Sicurezza Sociale e la Famiglia e con 57 voti contrari e 4 favorevoli dalla Commissione Costituzione, Giustizia e Cittadinanza della Camera dei Deputati. Su questa stessa linea politica venne firmata la proposta per la realizzazione di una Commissione Parlamentare d'Inchiesta sull'aborto che si proponeva di investigare l'esistenza del commercio clandestino di sostanze abortive e della pratica dell'aborto. Questa Commissione rappresentava un altro tentativo di criminalizzare le donne e i movimenti femministi²⁷.

La formazione di quattro fronti parlamentari definitisi "protettori della vita" cambiò radicalmente il precedente scenario legislativo e portò a molti ostacoli per l'ampliamento dei diritti riproduttivi e sessuali delle donne.

Tra il 2008 e il 2009 venne firmato con il Vaticano un Concordato che prevedeva dei privilegi per la Chiesa Cattolica nell'ambito dell'insegnamento religioso, del diritto dei lavoratori e che interferiva anche nella garanzia dei diritti riproduttivi. La Chiesa iniziò ad avere sempre più spazio nello scenario politico grazie ai deputati religiosi. L'Organizzazione non governativa "*Brasil sem Aborto*" (Brasile Senza Aborto) vantava 185 deputati favorevoli alla concezione della vita a partire dal concepimento e si proponevano di bloccare qualsiasi progetto di legge che favorisse la depenalizzazione dell'aborto²⁸.

A partire da questo momento la maggior parte dei progetti trasmessi alla Camera e al Senato cercavano di aumentare la pena per l'aborto clandestino e di restringere i casi di aborto legale. Tra questi il più famoso, il PL 478/2007, soprannominato "*Estatuto do Nascituro*" (Statuto del Nascituro) fece molto scalpore (uno simile era stato proposto nel 2005, ma venne successivamente respinto). Con 29 articoli stabiliva che il nascituro è un 'essere umano concepito, ma non ancora nato', richiedendo una pena da sei mesi a un anno di prigione per apologia o pratica dell'aborto. Si prevedeva inoltre il pagamento di un reddito minimo ai figli nati dallo stupro e la possibilità per l'aggressore di inserire il proprio nome nel certificato di nascita del neonato. Il progetto venne approvato il 5 giugno 2013 nella Commissione della Finanza e dei Tributi della Camera e si trova ad oggi in attesa di analisi da parte della Commissione "Costituzione e Giustizia". L'approvazione dello statuto accese un forte dibattito, con grandi proteste da parte delle attiviste femministe.

Durante la campagna per le presidenziali del 2010, davanti alla minaccia di boicottaggio da parte della Chiesa evangelica e cattolica, l'ex presidente Dilma Rousseff promise di non

²⁷ C. DE CAMPOS HEIN, *Legislação, Políticas Públicas e histórico dos Direitos Reprodutivos no Brasil* in *Saúde Reprodutiva das Mulheres – direitos, desafios e políticas públicas*, Cfemea, Fundação H. Boll, Fundação Ford, Brasília, 2009, 107.

²⁸ A. AMARAL PATTARO, *O Estado Brasileiro e a questão do aborto: A influência das falas parlamentares e religiosas na discussão de políticas públicas*, Fazendo Gênero 8, Florianópolis, 2008.

presentare nessun progetto di legge per la depenalizzazione dell'aborto²⁹. Successivamente, il governo di Rousseff si schierò contro il progetto dello Statuto del Nascituro, con una dichiarazione formale del ministro della "Segreteria delle Politiche per le Donne", Eleonora Menicucci.

Nell'aprile 2012 venne approvata con 8 voti favorevoli e 2 contrari l'ADPF numero 54 che garantiva l'interruzione terapeutica della gravidanza in caso di feto anencefalo. Con la partecipazione di 11 ministri, il Supremo Tribunale Federale dichiarò legalizzato l'aborto in caso di anencefalia. Anche considerando altri tipi di malformazioni fetali, la cui interruzione di gravidanza venne autorizzata dal tribunale, l'argomento dell'incompatibilità con la vita extrauterina era prevalente come argomento giuridico ed etico.

Il 21 maggio del 2014 venne pubblicato dal Ministero della Salute il decreto 415³⁰ che includeva l'aborto legale nella tabella dei servizi offerti dal Sistema Unico di Salute (SUS). Rappresentava un avanzamento dei servizi di aborto, ma già pochi giorni dopo il Ministero revocò il decreto pubblicando il numero 437, cedendo alle pressioni dei parlamentari che sostenevano che i 443,40 reais (146,6 euro³¹), il costo previsto per ogni operazione, simboleggiassero il disprezzo che il Ministero aveva per la vita. Il gruppo evangelico del Congresso Nazionale sosteneva che la Presidente Rousseff aveva con questo decreto legalizzato l'aborto in Brasile. Uno dei rappresentanti del gruppo, Eduardo Cunha, sostenne che la cancellazione del decreto fosse avvenuta dopo un suo incontro con il Ministro della Salute³². Questo cambio d'idea generò le proteste delle militanti per i diritti riproduttivi che scrissero una lettera di ripudio al Ministero.

Durante le elezioni politiche del 2014³³ i candidati Luciana Genro (PSOL, Partido Socialismo e Liberdade) e Eduardo Jorge (PV, Partido Verde), quest'ultimo già promotore del progetto di legge 20/1991, si pronunciarono favorevoli alla decriminalizzazione dell'aborto come una questione di salute pubblica e di diritti umani. Dilma Rousseff (PT, Partido dos Trabalhadores), che successivamente vinse le elezioni, e Aécio Neves (PSDB, Partido da Social Democracia Brasileira) si dichiararono favorevoli alla legge attuale, mentre Marina Silva (PSB, Partido Socialista Brasileiro) propose un referendum sull'aborto.

Proprio Eduardo Cunha, l'autore del progetto di legge contro l'aborto 5069/2013 e grande sostenitore dello Statuto del Nascituro, venne votato Presidente della Camera nel febbraio 2015. All'epoca dichiarò: «Non devo essere buono. Loro vogliono che questa sia l'agenda del paese, ma non lo è. Io non metterò mai all'ordine del giorno una votazione sull'aborto nemmeno "se la vacca tossisce" (espressione gergale per dire "mai"). Bisognerà passare sul mio

²⁹ L. NAARA, *A controvérsia do aborto e a imprensa na campanha eleitoral de 2010* in *Caderno CRH*, vol. 27, núm. 71, junio-agosto, 2014.

³⁰ https://bvsm.s.saude.gov.br/bvs/saudelegis/sas/2014/prt0415_21_05_2014.html.

³¹ <https://br.investing.com/currencies/eur-brl-historical-data>.

³² <http://g1.globo.com/bemestar/noticia/2014/05/ministerio-revoga-portaria-que-incluiu-aborto-legal-na-tabela-do-sus.html>.

³³ <http://www.clam.org.br/destaque/conteudo.asp?cod=11603>.

cadavere per votarla. Aborto e regolazione dei media solo passando per il mio cadavere. L'ultimo progetto sull'aborto l'ho fatto cadere nella Commissione Costituzione e Giustizia»³⁴.

I movimenti femministi organizzarono diverse manifestazioni “*Fora Cunha*”³⁵, fuori Cunha, contro il presidente della Camera che successivamente fu condannato a 15 anni di carcere per corruzione passiva e riciclaggio di denaro³⁶.

Il 24 marzo 2015 il deputato Jean Wyllys (PSOL-RJ) presentò il progetto di legge 882/2015³⁷ che stabiliva delle nuove politiche pubbliche nell'ambito della salute sessuale e riproduttiva e legalizzava la pratica dell'aborto sicuro depenalizzandolo fino alla dodicesima settimana e garantendolo nel sistema pubblico.

Nel 2016 il processo di impeachment della presidente Dilma Rousseff (che le autrici di questo articolo riconoscono come un colpo di stato) è stato caratterizzato da molti episodi sessisti da parte della stampa e da parte dei parlamentari che presenziarono la votazione, tra cui Jair Bolsonaro³⁸.

Il Partito *Socialismo e Liberdade* (Socialismo e Libertà) e l'organizzazione non governativa ANIS – Istituto di Bioetica nel 2017 presentarono una petizione alla Corte Suprema chiedendo di depenalizzare l'aborto entro la dodicesima settimana. Durante l'udienza pubblica³⁹ nell'agosto del 2017 a Brasilia, i movimenti femministi organizzarono una campagna per mobilitare la società, con l'hashtag #*NemPresaNemMorta* (Né morta né in prigione), e un festival per la vita delle donne che riunì attiviste di tutto il paese.

Nello stesso anno Rebeca Mendes Silva Leite, una studentessa di giurisprudenza e madre di due figli, appoggiata dall'organizzazione ANIS, inviò una petizione alla Corte Suprema richiedendo il permesso di interrompere la sua gravidanza in modo sicuro. La Giudice della Corte Suprema, Rosa Weber, negò l'autorizzazione sulla base di questioni processuali senza entrare nel merito e Rebecca riuscì ad abortire in Colombia grazie a un'organizzazione femminista⁴⁰.

A marzo del 2018 venne uccisa l'attivista e consigliera della città di Rio de Janeiro, Marielle Franco, autrice di un progetto di legge che facilitava l'accesso all'aborto nei casi previsti dalla legge nella città di Rio de Janeiro.

Durante la campagna di Jair Bolsonaro si è registrata una forte polarizzazione tra i settori più conservatori della società e i movimenti per i diritti umani. Dopo il primo turno delle elezioni – che ha visto vincitori Jair Bolsonaro, PSL, Fernando Haddad, PT – i gruppi femministi hanno organizzato manifestazioni in tutte le più importanti città con l'hashtag #*Elenao*⁴¹ (Lui no) in opposizione a Jair Bolsonaro. Anche Fernando Haddad, il candidato di centro-sinistra, si compromise firmando una lettera delle associazioni cattoliche pro-life,

³⁴ <https://www1.folha.uol.com.br/poder/2015/02/1587379-aborto-eu-nao-vou-pautar-nem-que-a-vaca-tussa-diz-cunha-a-jornal.shtml?cmpid=menupe&origin=folha>.

³⁵ https://brasil.elpais.com/brasil/2015/11/12/politica/1447346906_965515.html.

³⁶ <https://g1.globo.com/pr/parana/noticia/2020/09/09/eduardo-cunha-e-condenado-a-15-anos-de-prisao-por-corrupcao-passiva-e-lavagem-de-dinheiro-na-lava-jato-no-parana.ghtml>.

³⁷ <https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/fichadetramitacao?idProposicao=1050889>.

³⁸ https://www.bbc.com/portuguese/noticias/2016/04/160415_bolsonaro_ongs_oab_mdb.

³⁹ <http://www.stf.jus.br/arquivo/cms/audienciasPublicas/anexo/TranscrioInterrupovoluntriadagravidez.pdf>.

⁴⁰ <https://www.bbc.com/portuguese/brasil-42292032>.

⁴¹ <https://www.bbc.com/portuguese/brasil-45700013>.

schierandosi così dalla parte dei conservatori⁴² e cercando di guadagnare i voti dei movimenti religiosi.

Dopo la vittoria di Bolsonaro diversi attivisti e ricercatori hanno iniziato ad abbandonare il Brasile a causa delle minacce di morte subite, come la professoressa Debora Diniz, presidente dell'organizzazione ANIS (promotrice di diverse petizioni alla Corte Suprema per ampliare il diritto all'aborto) e il deputato Jean Wyllys⁴³.

L'epidemia di Zika (2015-2017) ha portato alla luce nuove discussioni sull'aborto. Anomalie cerebrali congenite e malformazioni fetali derivate dalla trasmissione del virus al feto durante la gravidanza sono state oggetto di un intenso dibattito nei primi due anni del 2010.

L'Associazione Nazionale dei Difensori Pubblici (Anadep), sostenuta dall'organizzazione ANIS, ha presentato alla Suprema Corte, a fine 2016, l'Azione Diretta di Incostituzionalità (ADIN) n. 5.581. L'obiettivo dell'ADIN era aumentare gli aiuti economici e sociali rivolti alle vittime della Sindrome Congenita del Virus Zika (SCZ) e di impedire la criminalizzazione dell'aborto, ai sensi dell'articolo 124 del codice penale, per chi fosse contagiato dal Virus Zika.

L'epidemia ha svolto un ruolo di primo piano nel dibattito pubblico nei media tradizionali e digitali e nel campo accademico, ma con il raffreddamento di essa, anche il dibattito è diminuito.

Tuttavia, la questione Zika e l'accesso all'aborto hanno ritrovato spazio nel 2019. Il STF aveva programmato l'udienza per la discussione della ADIN nel maggio di quell'anno e diversi attori sociali, come i deputati e i rappresentanti delle organizzazioni *anti-choice*, avevano cercato di toglierla dalla calendarizzazione. Poche settimane prima del giorno previsto, il presidente della Corte di Cassazione, il ministro Dias Toffoli, ritirò il provvedimento dall'ordine del giorno. Nell'ottobre 2019, la petizione è stata nuovamente iscritta all'ordine del giorno e successivamente ritirata.

Jair Bolsonaro in quanto nuovo presidente del Brasile nominò Damares Alves come Ministro delle donne, della famiglia e dei diritti umani affermando che «il Brasile è un paese pro-vita che protegge la vita dei bambini fin dal concepimento».

Secondo il Bollettino Epidemiologico del Ministero della Salute, nell'anno 2020 sono stati segnalati 93 nuovi casi di sindrome congenita associata all'infezione da virus Zika, a dimostrazione che l'epidemia, pur non essendo in una situazione di emergenza, non è scomparsa. La pandemia di Covid-19 ha rappresentato un ulteriore rischio per i bambini affetti da SCZ a causa di problemi respiratori e l'isolamento sociale ha reso più difficile l'accesso alle cure.

Inaspettatamente, a maggio 2020, il STF ha ripreso la discussione sull'ADIN e l'Azione è diventata oggetto di dibattito su Twitter. Il ministro Damares Alves ha dichiarato durante una riunione ministeriale del 22 aprile 2020:

«In questo momento di pandemia, stiamo assistendo alle buffonate della Corte Suprema per riportare all'ordine del giorno l'aborto... Le donne che sono vittime del virus Zika abortiranno...

⁴² <https://www1.folha.uol.com.br/poder/2018/10/em-carta-a-evangelicos-haddad-diz-que-medo-e-mentira-sao-semeados-contra-pt-entre-cristaos.shtml>.

⁴³ <https://www.brasildefato.com.br/2021/03/29/marcia-tiburi-e-jean-willys-falam-sobre-ser-exilados-do-brasil-de-bolsonaro>.

E ora il coronavirus? Vorranno dire che tutti coloro che hanno avuto il coronavirus potranno abortire in Brasile? Lo libereranno per tutti?»⁴⁴.

Quattro giorni prima della discussione, il ministro della Giustizia André Mendonça aveva pubblicato un video in cui si dichiarava contro l'ADIN:

«Diciamo sì alla vita, diciamo no alla morte dei portatori di disabilità, che sono nostri fratelli e meritano rispetto».

La Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) ha rilasciato una dichiarazione contro l'ADIN utilizzando l'hashtag #emdefesadavida (in difesa della vita) sui social network.

Il 30 aprile 2020 i giudici del STF hanno approvato la decisione del Ministro Carmen Lucia, che ha valutato l'ADIN come pregiudicata, vista l'illegittimità dell'organizzazione (Anadep) che l'aveva proposta, in quanto non sussisteva alcun interesse legale.

La pandemia di Covid 19 ha colpito principalmente i brasiliani più vulnerabili e anche se il virus non attacca direttamente il sistema riproduttivo femminile, incide sui diritti riproduttivi delle donne brasiliane, in particolare delle donne nere e povere⁴⁵.

Le donne afro-brasiliane sono quelle che più soffrono di violenza ostetrica, che muoiono per aborti clandestini e sono state le più colpite dal virus Zika. La prima vittima del Covid-19 a Rio de Janeiro è stata una collaboratrice domestica contagiata dal proprietario della casa in cui lavorava⁴⁶. A luglio 2020 il Brasile ha avuto il tasso di mortalità materna più alto al mondo, 77%⁴⁷, questo numero rappresenta il risultato della difficoltà di accesso alle unità di terapia intensiva, della mancanza di ventilatori, di una politica di test insufficiente che non consente l'accesso alle cure e del fatto che la popolazione brasiliana vulnerabile non ha avuto un isolamento sociale garantito.

All'inizio di giugno 2020, un gruppo di funzionari del Ministero della Salute è stato licenziato dopo aver divulgato la Nota tecnica 16⁴⁸, successivamente ritirata, che racchiudeva le linee di indirizzo per garantire l'accesso all'aborto legale in caso di violenza sessuale all'interno del sistema pubblico.

Pur trattandosi di un diritto, l'accesso all'aborto non è sempre garantito⁴⁹. A maggio 2020 una bambina di undici anni dello Stato di Espírito Santo ha visto la sua richiesta di aborto a causa di violenza sessuale negata dalle autorità sanitarie locali. Solamente grazie a una rete di supporto femminista la bambina è stata poi trasportata fino a Recife, capitale dello Stato di Pernambuco, dove ha ottenuto l'operazione di interruzione della gravidanza. All'esterno del reparto di maternità dove è stata effettuata l'operazione vi sono state manifestazioni di diversi gruppi religiosi che palesavano il loro dissenso urlando parole come "assassini" ai professionisti

⁴⁴ <https://www.cnnbrasil.com.br/politica/2020/05/22/damare-chama-atuacao-do-stf-de-palhacada-e-que-vai-mandar-prender-governadores>.

⁴⁵ E.F. GOES et al., *Desigualdades raciais em saúde e a pandemia da Covid-19* in *Trab. educ. saúde*, vol. 18, 3-2020; M. SANTOS PEREIRA DOS ALVES et al., *População negra e Covid-19: reflexões sobre racismo e saúde* in *Estud. av.*, vol. 34, n. 99, 2020.

⁴⁶ Si v. il seguente *link*: <https://g1.globo.com/rj/rio-de-janeiro/noticia/2020/03/19/rj-confirma-a-primeira-morte-por-coronavirus.ghtml>.

⁴⁷ M. NAKAMURA et al., *The tragedy of COVID-19 in Brazil: 124 maternal deaths and counting* in *International Journal of Gynecology & Obstetrics*, July, 19-22, 2020.

⁴⁸ Si v. il seguente *link*: <https://sxpolitics.org/brazils-minister-of-health-dismisses-two-civil-servants-for-expressing-support-for-womens-sexual-and-reproductive-health/20965>.

⁴⁹ <https://apublica.org/2014/05/dor-em-dobro-2/>.

sanitari. Investigazioni successive hanno appurato il coinvolgimento di funzionari statali che su indicazione del Ministro Damares si erano recati nella casa della vittima per cercare di convincere lei e la sua famiglia a non proseguire con l'interruzione della gravidanza⁵⁰.

Durante la pandemia solo il 55% degli ospedali che normalmente eseguono aborti legali ha mantenuto il servizio, secondo un sondaggio della *Mapa do Aborto Legal*, della rivista *Articólo* 19⁵¹.

Già minacciati, i diritti riproduttivi e sessuali sono in crisi, sono aumentati i casi di violenza sessuale e domestica, la difficoltà di accesso ai contraccettivi e vi sono alti tassi di malattie sessualmente trasmissibili. Il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) ha stimato 1,4 milioni di gravidanze non desiderate registrate nel 2020 in 115 paesi, incluso il Brasile, poiché circa 12 milioni di donne hanno perso l'accesso ai servizi di pianificazione familiare durante la pandemia.

A causa della pandemia, alcuni Paesi dove l'aborto era già legalizzato, ad esempio Inghilterra, Francia e Irlanda, hanno optato per l'aborto farmacologico con l'uso di misoprostolo e mifepristone direttamente al domicilio delle donne invece della somministrazione ospedaliera, come avveniva in precedenza alla pandemia.

In Brasile vi è un unico caso positivo, ad Uberlandia, nello Stato di Minas Gerais dove è stato implementato nell'agosto 2020 il servizio di aborto in telemedicina all'interno del nucleo di assistenza alle vittime di violenza sessuale (Nuavidas) con un protocollo elaborato in collaborazione con l'Istituto di Bioetica Anis⁵².

Nei paesi in cui l'aborto non è legale o dove l'accesso è limitato, sono fondamentali le reti di accompagnamento femministe che aiutano le donne ad accedere ai farmaci e a usarli correttamente. Grazie a questi collettivi il numero di morti a causa dell'aborto illegale e insicuro è drasticamente diminuito⁵³.

A differenza di altri contesti latinoamericani che affronteremo successivamente in questo articolo, le reti di accompagnamento brasiliane sono clandestine e non possono operare pubblicamente.

4. Argentina: prima della legge, la depenalizzazione sociale dell'aborto

Nel dicembre 2020, quando i senatori argentini hanno approvato la legge che depenalizza l'aborto fino alla quattordicesima settimana di gravidanza, i giornali della Regione hanno pubblicato le foto delle attiviste femministe esultanti dopo anni di lotte affinché la pratica diventasse legale, sicura e gratuita in Argentina.

Fino ad allora era in vigore il Codice penale del 1922, che prevedeva la reclusione per chi abortiva, salvo nei casi di rischio di morte o di salute per la donna, o in caso di violenza sessuale.

⁵⁰ <https://exame.com/brasil/damares-participou-de-tentativa-de-impedir-aborto-no-es-diz-jornal/>.

⁵¹ <https://mapaabortolegal.org/>.

⁵² <https://www.uol.com.br/universa/noticias/redacao/2021/04/07/teleaborto.htm>.

⁵³ R.I. DROVETTA, *Líneas telefónicas de información sobre aborto seguro: una estrategia efectiva para incrementar el acceso de las mujeres a los abortos seguros en América Latina* in *Temas de Salud Reproductiva*, 9-2016, 124-135.

La criminalizzazione della pratica, tuttavia, non ha mai impedito che nel Paese si effettuassero circa 500 mila interruzioni volontarie di gravidanza all'anno⁵⁴ e che questa fosse la prima causa di mortalità tra le donne in gravidanza in Argentina⁵⁵.

All'epoca della sua promulgazione, però, il Codice penale argentino era considerato progressista, in quanto era uno dei primi al mondo a stabilire che in caso di stupro e rischio di morte per la donna, non costituiva un crimine interrompere la gravidanza. Secondo la politologa Mala Htun (2010), il testo, all'epoca, rappresentava una vera innovazione nel diritto penale, che aveva ispirato riforme simili in paesi come il Brasile (1940), il Messico (1931), l'Uruguay (1933) e Cuba (1936). Paesi come la Francia, l'Italia e il Portogallo, invece, hanno aggiunto questa disposizione legale ai loro codici penali solo negli anni '70 e '80.

Il Codice penale argentino del 1922 fu proposto dal criminalista Jiménez de Asúa, che si trovava in esilio a Buenos Aires a causa della salita al potere in Spagna del dittatore Francisco Franco (1938-1973). Asúa si basava sull'idea diffusa nell'Europa del primo dopoguerra che le donne dovessero avere il diritto di interrompere le gravidanze derivanti dallo stupro. Il testo si ispirava a un progetto svizzero del 1916, che non entrò mai in vigore.

Lungi dal perseguire i diritti delle donne, l'obiettivo iniziale della legge era proteggere l'istituzione della famiglia dalla vergogna di avere un figlio al di fuori del matrimonio. Inoltre, il nuovo codice penale argentino era sostenuto da un'altra premessa, quella dell'eugenetica, come giustificato dalla commissione responsabile del testo⁵⁶: «Basterà dire, per concludere con questo punto, che anche se la sterilizzazione dei criminali non è accettata dalla scienza, dal diritto penale o dal consenso pubblico [...] è indiscutibile che la legge dovrebbe consentire l'aborto quando è praticato con intervento medico, con l'obiettivo di perfezionare la razza».

L'articolo relativo all'aborto ne escludeva, inoltre, la punibilità nei casi in cui «la gravidanza risultava dall'aggressione sessuale, o da un attentato al pudore nei confronti di una donna idiota o demente». Questo passaggio era ambiguo e per molti anni non fu chiaro se l'interruzione della gravidanza fosse consentita per qualsiasi donna vittima di violenza o solo per quelle con difficoltà cognitive. Per chi difendeva un'interpretazione estensiva, il problema era causato dalla mancanza di una virgola nel brano «se la gravidanza risultava dall'aggressione sessuale, o da un attentato al pudore nei confronti di una donna idiota o demente»⁵⁷, un probabile errore di traduzione, poiché l'articolo si ispirava al testo svizzero.

La discussione trovò soluzione solo dopo l'analisi del testo della Corte Suprema di Giustizia, che nel 2012⁵⁸ depenalizzò l'aborto, fino a quel momento considerato reato. La Corte stabilì inoltre che non sarebbe stato necessario presentare una sentenza del tribunale o una denuncia alla polizia per richiedere l'ILE (interruzione legale della gravidanza) nel sistema sanitario pubblico e ordinò ai governi di attuare i protocolli di aborto legale.

⁵⁴ S. MARIO-A. PANTELIDES, *Estimación de la magnitud del aborto inducido en la Argentina* in CEPAL (Comissão Econômica para a América Latina e o Caribe), Notas de población, año XXXV, n. 87, Santiago do Chile, 2009.

⁵⁵ DEIS, Estadísticas vitales. Información básica, año 2017. Dirección de Estadísticas e Información en Salud, Ministerio de Salud de la Nación. <http://www.deis.msal.gov.ar/wp-content/uploads/2019/01/Serie5Nro61.pdf>.

⁵⁶ SENADO DE LA NACIÓN, 1919, Apud. HTUN, 2010.

⁵⁷ M. CARBAJAL, *El aborto en debate: aportes para una discusión pendiente*, in Paidós, Buenos Aires, 2009.

⁵⁸ ARGENTINA, Corte Suprema de Justicia de la Nación. F., A. L. s/ medida autosatisfactiva. Buenos Aires, 13 marzo 2012.

Nel complesso, tuttavia, il testo ha attraversato quasi cento anni senza modifiche. Questo perché, mentre il movimento femminista chiedeva e conquistava la legalizzazione dell'aborto in paesi come Stati Uniti, Francia, Italia e Regno Unito, le donne latinoamericane erano impegnate a resistere ai regimi dittatoriali dei paesi del sud. Negli anni '60 e '70, le femministe della Regione si organizzarono chiedendo il rispetto dei diritti umani e le richieste per i diritti sessuali e riproduttivi passarono in secondo piano, ma non vennero dimenticate.

Durante la dittatura, gli incontri delle donne si svolgevano nei quartieri periferici, all'interno dei partiti politici, dei sindacati, nelle organizzazioni di assistenza legate alla Chiesa cattolica e alle università. In questi luoghi i gruppi femministi organizzavano le azioni per garantire i diritti fondamentali (come il diritto alla casa e all'alimentazione), pensando e diffondendo critiche sulle modalità di subordinazione delle donne nei diversi contesti. Secondo Mabel Bellucci (2014), queste pratiche micropolitiche del femminismo avevano l'obiettivo, sulla base di esperienze comuni, di creare forme di resistenza e di lotta che avessero un impatto sulla vita quotidiana delle donne.

Con il ritorno alla democrazia crebbe la richiesta di legalizzazione dell'aborto, ispirata dalle generazioni che avevano lottato contro la dittatura. Un esempio di questa connessione tra passato e presente sono le *Madres de la Plaza de Mayo* in Argentina, che con i loro *pañuelos blancos* hanno ispirato i *pañuelos verdes* utilizzati nelle proteste per la legalizzazione dell'aborto nel 2018 e nel 2020.

La re-democratizzazione significò anche un cambiamento nelle posizioni epistemologiche e nell'agenda politica femminista, come affermano Barrancos e Archenti⁵⁹, «grazie alle critiche fornite dalla seconda ondata del femminismo. Così, la disuguaglianza tra uomini e donne è stata vista dal risorgente femminismo argentino della post-dittatura non solo come un ostacolo patriarcale, ma come un'espressione delle forme autoritarie che dovrebbero essere rimosse dallo stato di diritto».

Così, il diritto all'aborto appare nel dibattito nel periodo della re-democratizzazione come un diritto umano e un debito dello Stato democratico nei confronti delle donne.

Nel 1984, la casalinga e femminista María Elena Oddone partecipò a uno degli episodi più emblematici di quel periodo in Argentina. Durante una manifestazione per l'8 marzo venne fotografata mentre saliva le scale del Monumento ai Due Congressi, a Buenos Aires, con un cartello in mano: “*No a la Maternidad, sí al Placer*”. Questa frase simboleggiava un movimento che rivendicava il diritto alla sessualità non riproduttiva e voleva inserirlo nell'agenda della re-democratizzazione.

Le rivendicazioni femministe, tuttavia, non furono sufficienti per far progredire il dibattito sul diritto all'aborto in Argentina. Al contrario, per González Ruiz⁶⁰ il passaggio dalla dittatura alla democrazia consolidò l'alleanza tra Stato e Chiesa cattolica. Un'unione che secondo

⁵⁹ D. BARRANCOS-N. ARCHENTI, *Feminismos e direitos das mulheres na Argentina: história e situação atual*, in E. BLAY-L. AVELAR, (org.), *50 Anos de Feminismo: Argentina, Brasil e Chile: A Construção das Mulheres como Atores Políticos e Democráticos* in *Edusp*, São Paulo, 2017, 58.

⁶⁰ E. GONZÁLEZ RUIZ, *Cruces y Sombras. Perfiles de Conservadurismo en América Latina*, Asociación Colectiva por el Derecho a Decidir, Ciudad de México, 2005.

l'autore⁶¹ era già salda durante la dittatura – quando i membri dell'Opus Dei (organizzazione cattolica conservatrice) ricoprivano importanti ruoli di potere – e che si è rafforzata negli anni '90 durante il governo di Carlos Menem, con ripercussioni sull'accesso ai diritti riproduttivi.

Una prova di questa alleanza avvenne nel 1998, quando Menem istituì il 25 marzo come la giornata del «bambino che sta per nascere» (Decreto 1406/98), lo stesso giorno in cui i cattolici celebrano la festa dell'Annunciazione. Già quattro anni prima, nel 1994, Menem era stato elogiato da Papa Giovanni Paolo II per le sue iniziative di promozione dei valori della famiglia e della difesa della vita⁶², avendo proposto durante il 4° Vertice Latinoamericano di Cartagena una lettera ai presidenti della regione che condannava l'aborto. Il testo, però, non ricevette il sostegno degli altri presenti.

In campo femminista, la strategia fu quella di rafforzare l'articolazione nazionale e creare un'agenda unica sui diritti delle donne. Così, nel 1986, si tenne il primo ENM (Incontro Nazionale delle Donne), ispirato agli EFLACs (Incontri Femministi Latinoamericani e Caraibici). Da allora, gli ENM vengono organizzati annualmente e sono diventati punti di incontro per il movimento delle donne, attiviste provenienti da varie parti del paese che si riuniscono per discutere su diversi argomenti.

Durante uno di questi incontri è nata l'idea di articolare la Campagna Nazionale per il Diritto all'Aborto Legale, Sicuro e Gratuito, lanciata ufficialmente nel 2005, riunendo associazioni professionali, accademiche e di attiviste per far entrare il tema nel dibattito nazionale. Questa alleanza, che oggi conta più di 700 organizzazioni, ha dato forza al movimento rendendolo uno dei protagonisti del dibattito degli ultimi 15 anni.

La Campagna è stata fondamentale per la legalizzazione dell'aborto in Argentina, che è avvenuta alla fine del 2020. Proprio all'interno della Campagna, infatti, era stato scritto il progetto discusso dal Congresso nel 2018, al tempo approvato dai deputati ma bocciato dai senatori più conservatori.

Questa articolazione delle organizzazioni ha agito, negli ultimi anni, su due fronti: da un lato il gruppo ha presentato dal 2006 otto progetti di legge volti alla legalizzazione dell'aborto, frutto di un ampio dibattito all'interno del movimento femminista⁶³. Dall'altro, la Campagna ha creato una rete di comitati locali con il supporto di diverse reti professionali per discutere i progetti e organizzare manifestazioni di sostegno a un nuovo testo. Ciò ha permesso al movimento femminista di guadagnare in capillarità, nella diversità degli argomenti (con il supporto degli operatori della sanità, dell'istruzione, della stampa e del diritto) e di entrare in diversi spazi della società. Questa però non è stata l'unica articolazione che ha dato impulso alla lotta per la legalizzazione dell'aborto in Argentina.

Il movimento *Ni Una Menos* è diventato famoso in tutto il mondo nel 2015, quando migliaia di donne sono scese in piazza per protestare contro la morte dell'adolescente argentina Chiara Páez, quattordicenne incinta uccisa dal suo fidanzato. Le manifestazioni ritornarono nel 2016, dopo la morte di Lucía Perez, sedicenne drogata, violentata e impalata da due uomini di 41 e

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² M. HTUN, *Sexo y Estado: aborto, divorcio y familia bajo dictaduras y democracias en America Latina* in Ediciones Universidad Diego Portales, Santiago, 2010.

⁶³ M. CARBAJAL, *El aborto en debate: aportes para una discusión pendiente* in Paidós, Buenos Aires, 2009, 103.

23 anni. Il crimine portò a uno sciopero nazionale delle donne nel paese e le proteste raggiunsero altri paesi dell'America Latina e altre parti del mondo, tra cui l'Italia, dove il movimento Non Una di Meno è ancora molto attivo.

Mobilitandosi per la fine del femminicidio e della violenza di genere, chiedendo giustizia e politiche per combattere questo tipo di crimine, le donne in Argentina hanno guadagnato visibilità e sono riuscite ad articolarsi di fronte a una richiesta comune. Le manifestazioni di *Ni Una Menos* sono state decisive nel mettere insieme diverse generazioni di femministe, le adolescenti e le veterane, come si è visto anche nelle proteste per la legalizzazione dell'aborto avvenute a partire dal 2018.

Oltre alla pressione politica e alle proteste di massa nelle strade, il movimento femminista ha avuto un'altra linea di azione in Argentina: le linee di accompagnamento all'aborto sicuro (nonostante la pratica venisse ancora criminalizzata). La prima iniziativa fu creata dal gruppo *Lesbianas y Feministas por la Decriminalización del aborto* nel 2009 e venne chiamata "*Aborto: más información, menos riesgos*" (Aborto: più informazione, meno rischi), un canale per pubblicizzare i diritti delle donne in caso di aborto, fornire informazioni su come eseguire la procedura in casa e con meno rischi.

Il numero di telefono della linea venne ampiamente pubblicizzato sui social network e dai mezzi di comunicazione, ispirando iniziative simili in altre parti del Paese, come *Socorro Rosa*, creato nel 2010 dal collettivo *La Revuelta*, che guardava alle femministe italiane che accompagnavano le donne durante gli aborti negli anni '70.

La Revuelta è uno dei gruppi fondatori delle *Socorristas en Red*, un'alleanza di 58 collettivi femministi che agiscono pubblicamente e nel rispetto della legge, poiché dare informazioni non è considerato reato in Argentina. Il lavoro di supporto consiste in linee telefoniche pubbliche di sostegno alle donne che desiderano abortire, informandole su come usare i farmaci per abortire a casa in sicurezza. I protocolli utilizzati dalle attiviste sono tratti dalle linee guida dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e da associazioni mediche come Figo (Federazione Internazionale di Ginecologia e Ostetricia), da ricerche scientifiche e documenti pubblici che garantiscono la sicurezza della procedura. L'OMS stessa ha istituzionalizzato l'aborto farmacologico come pratica sanitaria a partire dall'esperienza e dalle pubblicazioni dei collettivi femministi.

Secondo i dati raccolti, le *Socorristas en Red* (2020), tra gennaio e ottobre 2020 hanno monitorato 13.408 aborti, nove donne su dieci tra le accompagnate non hanno avuto bisogno di accedere ai servizi sanitari dopo la procedura.

Oltre a informare le donne, questi collettivi producono relazioni annuali, realizzate sulla base di questionari somministrati sia prima che dopo l'aborto, con lo scopo di raccogliere dati per dimostrare come la procedura faccia parte della vita riproduttiva di molte donne e per difendere la legalizzazione della pratica. Si tratta, dunque, di strumenti di influenza politica, come ha dimostrato l'intervento di Ruth Zurbriggen, una delle componenti delle *Socorristas en Red*, all'udienza per la discussione del disegno di legge sulla legalizzazione dell'aborto al Senato nel dicembre 2020: «A partire dall'attivismo, riteniamo che ogni aborto sia un mondo. Vogliamo

ascoltare e accompagnare e, con questo, politicizzare i desideri che ci spingono a prendere determinate decisioni in determinati momenti della nostra vita».

L'azione di questi collettivi è finalizzata alla legalizzazione dell'aborto, ma non è questo il loro obiettivo principale. Oltre alla regolamentazione della pratica è importante combattere lo stigma e questi collettivi mirano alla depenalizzazione sociale dell'aborto, che può venire sia prima che dopo un cambiamento nella legge. È la depenalizzazione sociale che consente alle donne di ricorrere l'aborto senza paura, grazie all'accesso alle informazioni e all'uso di metodi sicuri⁶⁴.

È in questo contesto (formato dalle reti di accompagnamento femministe, dalle recenti mobilitazioni di *Ni Una Menos* e dalla cristallizzazione della Campagna Nazionale) che il Congresso argentino ha messo per la prima volta in calendario, nel 2018, la discussione del disegno di legge per legalizzare l'aborto fino alla quattordicesima settimana di gravidanza.

La discussione ha generato grandi mobilitazioni, con i *pañuelos* verdi a favore del cambiamento, conosciuti come la Marea Verde, e i contrari, con i fazzoletti celesti e le immagini di feti. Oltre che all'interno del Parlamento, il progetto ha generato un ampio dibattito nei giornali, nelle scuole, nei presidi sanitari e nei sindacati; ha coinvolto diversi settori professionali, si è diffuso in vari angoli del paese ed è diventato argomento di discussione tra le diverse classi sociali.

In questo clima, il disegno di legge approvato dai deputati con 129 voti a favore e 125 contrari è stato poi bocciato dai senatori, 38-31, che si sono trovati schiacciati da una forte pressione conservatrice. Nonostante la sconfitta al Congresso, il dibattito creatosi intorno all'argomento ha permesso che più della metà della popolazione argentina fosse favorevole all'interruzione legale della gravidanza⁶⁵.

La discussione ha rafforzato l'argomento dell'aborto come diritto e problema di salute pubblica e ha portato molti argentini a riflettere sulla propria posizione, come è accaduto ad esempio alla senatrice, ex presidente e attuale vicepresidente Cristina Kirchner. In plenaria, Kirchner, giustificando il suo voto a favore della legalizzazione dell'aborto nel 2018, ha dichiarato: «Prima ero una persona che diceva 'Non sono femminista, sono femmina'. Che stupidità! Non è stata solo [mia figlia] Florencia a farmi cambiare idea, sono state anche le ragazze del liceo e le mie nipoti Helenita y María Emilia».

Per le femministe era questione di tempo affinché il testo venisse riproposto, come ha affermato la giornalista e femminista Mariana Carbajal (2018)⁶⁶ sul quotidiano Pagina12 il giorno successivo al voto in Senato: «Abbiamo vinto, perché l'aborto non era più un tabù, è uscito allo scoperto ed è stato depenalizzato socialmente. Abbiamo vinto, perché le madri e le nonne hanno raccontato alle loro figlie e alle loro nipoti dei loro aborti, perché le adolescenti hanno portato il dibattito nelle loro case e nelle scuole. Abbiamo vinto, perché il mondo ci ha guardato e ha scoperto che in Argentina le donne non hanno ancora il diritto di decidere del loro corpo e siamo stati smascherati vergognosamente come un Paese dove ancora non

⁶⁴ M. BELLUCCI, *Historia de Una Desobediencia: Aborto y Feminismo in Capital Intelectual*, Buenos Aires, 2014.

⁶⁵ PALADINI, 2018.

⁶⁶ <https://www.pagina12.com.ar/134081-ganamos>.

godiamo della piena cittadinanza. Non ci hanno mai dato niente. [...] I voti che mancavano per depenalizzare e legalizzare l'aborto non sono altro che un sasso. Non era ieri. Sarà domani».

La Marea Verde ha influenzato le elezioni presidenziali del 2019. Come candidato, Alberto Fernandez aveva promesso di presentare un progetto di legge per legalizzare l'aborto non appena avesse assunto l'incarico. Una volta eletto, Fernandez che aveva anche guadagnato la maggioranza alle elezioni congressuali, ha aperto il dibattito verso una nuova discussione sul progetto.

Questi sono stati, dunque, gli avvenimenti decisivi affinché, nel 2020, il momento fosse favorevole per l'approvazione del progetto di legge per la legalizzazione dell'aborto in Argentina: un presidente che sosteneva il cambiamento della legge, un rinnovo nel Parlamento, una maggior accettazione della pratica da parte della società e la mobilitazione femminista.

5. *Riflessioni finali*

In questo articolo abbiamo presentato una breve genealogia del dibattito sull'aborto in America Latina negli ultimi decenni, con un'attenzione particolare alle realtà del Brasile e dell'Argentina. Nella Regione prevale ancora la criminalizzazione della pratica, con gravi conseguenze per la salute delle persone. Come strategia per ampliare le possibilità legali, alcuni paesi hanno scelto la via giuridica (come la Colombia e il Brasile), mentre altri hanno preferito il dibattito legislativo (come l'Uruguay e l'Argentina).

La scelta della miglior strategia dipende da quanto il contesto sociale sia aperto a un dibattito ampio e profondo sull'argomento e quanto il Parlamento di ciascun paese rifletta la realtà sociale.

In questo senso, è stato fondamentale nell'approvazione del disegno di legge sull'aborto in Argentina, il fatto che il paese avesse, ad esempio, il Parlamento meno diseguale dell'America Latina sulle questioni di genere. Secondo i dati dell'osservatorio di genere della Cepal (Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi), legato all'Onu, il 40% dei parlamentari argentini sono donne. In Brasile, al contrario, dove assistiamo all'aumento dei rappresentanti conservatori, le donne rappresentano solamente il 14.6%⁶⁷.

In questo scenario, ci sembra che il dibattito sulla legalizzazione dell'aborto debba andare di pari passo con la promozione di una depenalizzazione sociale della pratica. Questo significa che, per cambiare la legge, è necessario ampliare il dibattito e combattere lo stigma, come hanno fatto i movimenti femministi in Argentina.

In primo luogo, le massicce mobilitazioni, come quelle viste negli atti di *Ni Una Menos* e Marea Verde, hanno mostrato come sia possibile unire il movimento delle donne in tutta la sua pluralità, attorno a un'agenda comune. Così, in Argentina, sono riuscite a unire donne giovani

⁶⁷ <https://oig.cepal.org/pt/indicadores>.

e veterane, donne della capitale e delle province del paese, contribuendo con le loro esperienze professionali e di vita a discutere le conseguenze della criminalizzazione dell'aborto.

Dall'altro lato, riteniamo innovativo e fondamentale il contributo dei collettivi femministi che informano e accompagnano le donne a un aborto sicuro. L'azione di questi gruppi è finalizzata alla legalizzazione dell'aborto, ma non è questo il loro obiettivo principale. Prima di regolamentare la pratica, lavorano per combattere lo stigma associato a essa e mirano alla depenalizzazione sociale dell'aborto, che, secondo loro, consente a più persone di vivere questa esperienza senza paura, con accesso alle informazioni e attraverso l'uso di metodi sicuri.

In questo senso, le *Socorristas en Red*, che operano in Argentina, non sono le sole. Fanno parte di un'alleanza transnazionale di accompagnatrici dell'aborto in America Latina e nei Caraibi. La *Rede Compañera*⁶⁸ articola organizzazioni e collettivi di 15 paesi della Regione con lo scopo di accompagnare «donne, ragazze e altre persone ad abortire in modo sicuro, attento e libero da ogni forma di violenza».

La rete è stata creata nel 2018 con la missione di «essere uno spazio di lotta, scambio e articolazione tra gruppi, reti, organizzazioni di accompagnanti dell'aborto» per «rafforzare e migliorare il modo in cui si accompagnano gli aborti con i farmaci e, allo stesso tempo, per influenzare strategicamente i dibattiti per la depenalizzazione e la legalizzazione dell'aborto in ciascuno dei nostri territori».

In questa prospettiva, accompagnare gli aborti rappresenta un atto di disobbedienza femminista, come affermato dalla giornalista e attivista argentina Mabel Bellucci, un modo di condurre una battaglia culturale sul terreno del regime eterocapitalista. Per Bellucci «legittimare l'aborto al di fuori del quadro legislativo è una delle strategie di resistenza»⁶⁹.

⁶⁸ <https://redcompafeminista.org/>.

⁶⁹ M. BELLUCCI, *Historia de Una Desobediencia: Aborto y Feminismo in Capital Intelectual*, Buenos Aires, 2014.

ABSTRACT

Questo contributo presenta i progressi giuridici, storici e recenti, verso la legalizzazione dell'aborto in America Latina. L'obiettivo è mostrare come, nonostante i contesti locali, le controversie sulla legalizzazione dell'interruzione di gravidanza siano interconnesse all'interno della regione. I casi specifici di Argentina e Brasile vengono analizzati attraverso le strategie legali e politiche dei movimenti femministi, centrali per la depenalizzazione dell'aborto. Le strategie applicate dipendono dall'apertura del contesto sociale a un dibattito ampio e profondo sul tema e da quanto i membri del parlamento riflettano la realtà sociale di ciascun Paese.

ABSTRACT

This paper aims to present the legal, historical and recent, progress towards the legalization of abortion in Latin America. The aim is to show how, despite local contexts, disputes over the legalization of abortion are interconnected within the region. The specific cases of Argentina and Brazil are explored through the legal and political strategies of the feminist movements, central for the depenalization of abortion. The strategies applied depend on how open the social context is to a broad and profound debate on the subject and how much the members of the parliament reflect the social reality of each country.

PAROLE CHIAVE: Aborto, depenalizzazione, America latina.

KEYWORDS: Abortion, decriminalization, latin America.